Recensioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **90 (2021)**

Heft 2: **Diritto ; Storia ; Religione ; Teatro**

PDF erstellt am: **10.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Recensioni

Susanna Salerno, *La fonte del male*, Armando Dadò editore, Locarno 2020.

Valutare un libro dalla copertina può spesso risultare un'operazione superficiale, perché in molti casi essa non è strettamente legata al contenuto del volume o perché ricopre una funzionalità meramente "estetica" dettata da fini commerciali. Non è questo il caso della copertina del secondo romanzo di Susanna Salerno, in cui – oltre al suggestivo titolo e al sottotitolo descrittivo «Thriller», che abbozza un orizzonte di riferimento per il lettore – è riprodotto *La vanità* di Giovanni Segantini, immagine simbolica destinata a giocare un ruolo importante nell'intreccio della narrazione. La copertina ci mostra infatti già *in limine* al testo le tre linee direttrici dell'opera: il genere del thriller, la millenaria questione sull'origine del Bene e del Male, lo sfondo seducente e al contempo sinistro della Bregaglia.

La trama risponde in effetti alla logica del thriller: un crimine efferato compiuto nei pressi di Maloja scatena una serie di altri assassinii destinati a sconvolgere una comunità, quella del liceo di St. Moritz, ma anche tutta la Bregaglia, che da Maloja fino a Soglio si fa teatro di un oscuro disegno che lascia tutti i personaggi in preda allo sconforto, di fronte a un fatto che sfugge alla comprensione logica degli uomini. Risulterebbe tuttavia fuorviante e limitante inquadrare il libro di Susanna Salerno unicamente quale thriller, poiché la trama presenta anche elementi diversi, difficilmente accostabili alla versione "classica" del genere. Gli omicidi, infatti, sono sì gestiti dalle forze di polizia, ma la focalizzazione degli eventi è spesso interna al personaggio di Helena, giovane psicologa del liceo di St. Moritz, che per far luce sulla morte di una sua allieva, Erna, inizia ad indagare privatamente, con l'aiuto del collega-amante Claudio; è attraverso le indagini di Helena che l'enigma viene pian piano sciolto, mentre l'operato del Commissario Schmid, che giungerà alle stesse conclusioni, resta sullo sfondo. Un altro punto d'innovazione rispetto alle caratteristiche tradizionali del thriller è il ruolo preponderante giocato dai ruoli femminili: Helena nonché le giovani alunne Althea Prevosti e Katarina Gianotti svolgono un ruolo primario nella vicenda; al contrario, svariate figure maschili sono destinate a giocare ruoli minori, incapaci d'incarnare "figure salvifiche" nello svolgimento della storia.

La ritrattistica sociale e psicologica dei diversi personaggi è probabilmente uno dei punti forti di questo romanzo, che scava nel profondo dei suoi protagonisti: l'improvvisa morte del compagno di Helena, la difficile infanzia vissuta dal prete di Soglio Johannes Morell segnano in maniera indelebile le vicende degli stessi personaggi e il loro comportamento all'interno dell'intreccio narrativo.

Ed è in particolare tra queste due figure appena citate – in apparenza distanti ma narrativamente e umanamente molto contigue – che l'aspetto più marcatamente morale e metafisico prende forma: perché esiste il Male? Se il pastore Morell fornisce un'interpretazione molto cristiana del problema della teodicea, in cui il Bene è contrapposto al Male e la vita appare come un continuo sforzo di respingere le tentazioni di quest'ultimo grazie all'esercizio del libero arbitrio, Helena sostiene una visione più moderna, legata alla pratica psicanalitica, che tende ad individuare l'origine del Male nel passato di ciascuna persona, nella sua mancata elaborazione dei traumi

e nel contesto familiare e sociale in cui è cresciuta. Il dialogo fra i due personaggi si svolge sempre nel quadro della reciproca comprensione e mostra bene i limiti di entrambi i dogmi, che invano tentano di sondare una questione irrisolvibile: perché una persona diviene malvagia e desiderosa di uccidere? Perché sceglie di abbeverarsi alla «fonte del Male» anziché a quella del Bene? Non sembra esserci spazio per una risposta chiara e univoca.

L'altra grande protagonista di questa storia è la Bregaglia, con i suoi paesaggi, i suoi palazzi e gli edifici delle sue secolari istituzioni. Per ricostruire i moventi degli omicidi è infatti necessario conoscere bene la storia della valle, poiché l'assassino, che non lascia mai nessuna traccia della sua identità sulla scena del delitto, sembra volere comunicare qualcosa, utilizzando un codice cifrato dalla valenza simbolica. Per questa ragione Helena è costretta a viaggiare per la Bregaglia, capire il significato della *Vanità* di Segantini, apprendere il ruolo politico e simbolico dei paesi di Soglio e Casaccia, visitare il Pretorio di Vicosoprano, portando in questo modo il lettore in un mondo antico e inesplorato, facendo riemergere una realtà storico-sociale ormai scomparsa ma che non cessa di esercitare il proprio fascino.

Attorno alla Bregaglia, inoltre, l'autrice costruisce una simbiosi simbolica tra Bene e Male, che sembra rispecchiarsi in molti luoghi della valle; in questo senso risultano esemplari alcune descrizioni che dipingono la Bregaglia come possibile *speculum* di una realtà in cui Bene e Male si compenetrano, come una valle "adatta" per sviare una persona improntata al Bene a compiere efferati delitti e così precipitare nella voragine del Male. Un esempio di questa sapiente capacità descrittiva, che unisce simbologia e osservazione di fenomeni naturali, si trova già nelle prime pagine del romanzo (p. 28):

> E la Bregaglia, fra quei due mondi, stava nel mezzo, e sembrava accettare appieno il suo carattere duplice, ambivalente e a volte addirittura ambiguo, di terra di mezzo, capace di custodire le ombre e attirare la luce, di mischiarle a volte e a volte di confonderle, disorientando il visitatore, che talvolta si ritrovava a chiedersi se fosse la luce a ingannare e l'ombra a proteggere, o se invece la luce era davvero pura e l'ombra fatale.

Susanna Salerno – psicoterapeuta nata a Roma nel 1964 e residente in Engadina ormai da trent'anni, oggi al suo secondo romanzo dopo *Negli occhi di un altro* (2009) – riesce dunque nell'intento di creare un thriller piuttosto atipico, capace di dare uno sguardo variegato sulla ricca storia bregagliotta, ponendo al centro la riflessione sull'origine del Bene e del Male e sulla loro inestinguibile lotta. Malgrado questi tratti atipici, la storia è incalzante, poiché ogni dettaglio scoperto diventa una spinta propulsiva per proseguire in una trama che capitolo dopo capitolo sembra voler sempre più confonderci le idee sull'identità dell'assassino; l'abile utilizzo del montaggio – un'operazione simile a quella che potremmo trovare in una pellicola – aiuta l'autrice a imbastire una trama ricca e avvincente, capace di lasciarci più di qualche interrogativo sulla natura umana e sull'origine del Male.

Marco Ambrosino

FRANCHINO GIUDICETTI, *Le grandi opere della Regione Moesa. Documentazione bibliografica, iconografica e cartografica della Fondazione.* Fondazione F., M. e G.P. Giudicetti, Cama 2020.

Il titolo e il sottotitolo dell'opera promettono molto e stuzzicano subito l'interesse non appena uno prende in mano il volumetto, anche se la presentazione grafica (semplice copertina cartonata, settantaquattro pagine di testo più ventisette pagine di appendice nel semplice formato A4) non rende giustizia alla mole di dati e importanti informazioni contenuta. Tuttavia, conoscendo l'autore, ciò non ci meraviglia: il dott. ing. Franchino Giudicetti, possiamo ben dirlo, da una vita sta raccogliendo e catalogando con attenzione e senza troppo clamore tutto ciò che concerne il Moesano in ambito cartografico, iconografico e bibliografico, badando soprattutto alla sostanza e alla precisione delle informazioni. Potremmo definirlo un abilissimo raccoglitore-custode di notizie e di oggetti concreti, divenuti negli anni talmente numerosi da portarlo a costituire, nel 2011, assieme alla moglie e al figlio, l'omonima Fondazione, la stessa che ha dato alle stampe anche questa sua recente fatica. Per renderci conto di quanto sia importante la raccolta cresciuta nei decenni, basterebbe dare un'occhiata al sito *http://www.fondazionegiudicetti.ch*.

Ma veniamo alla pubblicazione in questione, strutturata in cinque grandi capitoli: 1. La strada cantonale / La strada della Calanca; 2. La ferrovia Bellinzona Mesocco / La centrale idroelettrica di Mesocco-Cebbia; 3. Gli impianti idroelettrici / Gli elettrodotti; 4. La strada nazionale / La galleria del San Bernardino; 5. Alcuni valori monetari, il tutto per un numero complessivo di trentaquattro pagine. Seguono altre quaranta pagine di appendici e una ventina di tabelle fuori testo ricchissime di dati. Dopo un breve commento dell'autore (tra l'altro gli accenni personali in tutta l'opera sono ridotti al minimo e affidati soprattutto alle note a piè di pagina), ciascun capitolo propone una raccolta certosina di dati tecnici, informazioni statistiche, calcoli, segnalazioni bibliografiche e iconografiche, preziosissime per chi si occupa della storia tecnica, politica e sociale del Moesano.

All'interno delle diverse tematiche toccate sulle grandi opere si trova elencata tutta una serie di informazioni concernenti i ponti, le arginature, i trasporti con diligenze e autopostali, le centrali idroelettriche piccole e grandi, i progetti idroelettrici realizzati e quelli rimasti sulla carta, gli elettrodotti, le gallerie e molto altro ancora.

Come dice l'autore nel suo breve commento iniziale, l'accento posto sulle grandi opere regionali e sovraregionali si giustifica perché «esse contribuirono e contribuiscono in modo determinante allo sviluppo sociale ed economico della valle Mesolcina e, con minore beneficio, della Calanca, nella quale i presupposti topografici e naturali sono meno favorevoli».

Nello stringato epilogo Giudicetti lancia anche una riflessione sulla situazione politica attuale nel confronto con l'imprenditorialità e con il coraggio delle generazioni che portarono alla realizzazione delle grandi opere di cui parla nel volume: «Il frazionamento della Regione (8600 abitanti) in 12 comuni, ai quali sono affidati sempre maggiori compiti, non favorisce la ricerca di soluzioni d'insieme. Comuni che sembrano riluttanti, malgrado l'inarrestabile evoluzione materiale e sociale, alla cooperazione politica, alle aggregazioni e alla collaborazione gestionale, condizioni queste inderogabili per affrontare in modo competitivo le sfide del futuro nell'interesse collettivo».

Dante Peduzzi

Valposchiavo, una Svizzera speciale, «Arte e storia», anno 20, n. 80, ottobre 2020.

Le Edizioni Ticino Management pubblicano ormai da due decenni la rivista trimestrale «Arte e storia»; recentemente un'intera edizione della rivista è stata dedicata alla Valposchiavo allo scopo di raccontare le peculiarità di questa regione attraverso numerosi contributi che spaziano tra storia, arte, letteratura e altro ancora, soffermandosi inoltre anche su alcune personalità valposchiavine di spicco.

La Valposchiavo viene descritta come una terra tra Nord e Sud e come cerniera tra Engadina e Valtellina. Nonostante la posizione relativamente isolata, la Valposchiavo ha avuto la capacità di evolversi e restare al passo coi tempi, sempre nel rispetto della natura e della popolazione. L'ambiente di montagna, l'italianità della gente e delle tradizioni e i tanti progetti culturali, ai quali la popolazione è particolarmente dedita, hanno attirato e continuano ad attirare numerose persone. Nel breve editoriale di Valerio de Giorgi, direttore responsabile del progetto, si espone l'obiettivo della pubblicazione ed è lodata la capacità di sviluppo della Valposchiavo; in seguito, nella prefazione, il podestà poschiavino Giovanni Jochum e il sindaco brusiese Arturo Plozza presentano i progetti dedicati a promuovere il territorio e la tradizione, i risultati di questi stessi progetti e lo sviluppo futuro della Valposchiavo.

Il libro conta 177 pagine e contiene ventuno contributi scritti da autori legati a diversi ambiti professionali: storici, docenti, scrittori, artisti, professionisti del turismo e promotori della cultura come direttori di musei e responsabili di associazioni e progetti. Le pagine sono arricchite da un'accurata scelta di fotografie e immagini. Numerose foto ritraggono la Valposchiavo, soprattutto in epoche passate, mentre altre sono immagini di documenti, dipinti o libri antichi, come per esempio alcune pubblicazioni delle prime tipografie poschiavine o i ritratti di celebri personaggi nella storia valligiana; infine sono anche riportate carte geografiche, recenti e antiche, che meglio illustrano il passato e il presente del territorio, come anche immagini di stemmi, monete, cartoline, lettere, statuti ecc.

Gli articoli affrontano diversi temi, tutti fondamentali per la storia della Valposchiavo. Il volume si apre con un contributo di Daniele Papacella, che riassume la storia locale toccando i grandi temi che l'hanno caratterizzata. Anche altri contributi approfondiscono questioni storiche importanti, come l'entrata della Valle nella Lega Caddea, la persecuzione delle cosiddette streghe, la storia dell'arte tipografica, la disputa tra cattolici e protestanti e tanto altro ancora. Di grande importanza per la storia e per lo sviluppo della regione è stato anche il fenomeno dell'emigrazione: la storia dei poschiavini partiti verso lontane città alla ricerca di fortuna economica – e spesso poi tornati in patria dopo averla trovata – è esposto da Gianluca Giuliani nel suo articolo *Duecento anni di emigrazione e ritorni*. Sono inoltre presenti due contributi dedicati alle personalità di spicco: *Una Olivetti Studio 44* di Gian Casper Bott ci parla dello scrittore tedesco Wolfgang Hildesheimer e del suo soggiorno a Poschiavo; l'altro articolo, di Silva Semadeni, è invece dedicato al noto pediatra Guido Fanconi. Molti altri personaggi vengono però ricordati all'interno dei numerosi articoli. Emergono per la loro originalità e attualità i contributi dello storico dell'arte Gian Casper

Bott e dello scultore e pittore italo-svizzero Valerio Righini sull'arte del Novecento in Valposchiavo. Il primo – nel suo articolo intitolato *Pedretti, Negri, Somaini, Suter, Bott* – passa in rassegna alcune sculture sparse sul territorio e realizzate durante gli anni Sessanta e Settanta, dando anche spazio a scultori antecedenti, che passando per la Valposchiavo vi hanno lasciato un segno. Nell'articolo *Una linea tra Grigioni e Valtellina* il secondo riporta invece alla memoria il progetto della «Linea retica», originale mostra itinerante di poesia e grafica del 1987, frutto di una collaborazione tra artisti valtellinesi e valposchiavini. Ci sono anche altri contributi dedicati all'arte in Valposchiavo, che espongono per esempio una panoramica delle principali chiese oppure dell'architettura civile del centro storico, raccontando la storia degli edifici più belli o importanti. Dalle arti visive si passa poi alla lirica, con un articolo di Massimo Lardi in cui sono esposte poesie di tempi passati, così come pure poesie di autori contemporanei. Tra gli argomenti trattati è anche proposto uno sguardo sul Museo d'arte Casa Console e sul Museo Poschiavino, la cui offerta culturale è importante per gli ospiti che vengono da fuori, ma soprattutto per gli abitanti stessi della Valle. Tra le varie tematiche proposte balza all'occhio per la sua particolarità l'articolo intitolato *L'odonomastica del Borgo* di Fernando Iseppi; un articolo di Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Crameri descrive invece la genesi e l'evoluzione di un progetto iniziato negli anni '80 del secolo scorso da Luigi Gisep per raccogliere la memoria storica della Valposchiavo attraverso la fotografia. Non poteva ovviamente mancare un contributo sulla storia di Brusio, indissolubilmente legata a quella di Poschiavo, ma che si distingue per le sue peculiarità, approfondite nel contributo di Dario Monigatti. Il libro si chiude con una riflessione di Serena Bonetti sulla cultura in Valposchiavo: gli aspetti di periferia e minoranza – ritiene l'autrice – non sminuiscono il potenziale della Valposchiavo, ma, anzi, ne caratterizzano l'identità.

Vi sono d'altro canto alcuni elementi importanti per lo sviluppo della Valposchiavo che si sarebbero potuti approfondire maggiormente, come per esempio il tema della Ferrovia del Bernina oppure, a livello culturale, la feconda presenza nella comunità della Pro Grigioni Italiano.

Riassumendo: il libro descrive ampiamente la storia e la cultura della Valposchiavo, senza però perdersi in troppi dettagli e rimanendo sempre fluido e conciso. *Valposchiavo, una Svizzera speciale* è rivolto a qualsiasi genere di pubblico ed è consigliato a chiunque sia interessato a maturare uno sguardo più approfondito su diversi aspetti identitari della regione del Bernina. La variegata scelta di argomenti offre una panoramica sulle peculiarità e sui punti di forza di questo territorio: arte, cultura, tradizione, politica e tecnica definiscono l'anima di questa terra e della sua gente. Conoscere il passato e la cultura di un luogo è di grande importanza per comprenderne il presente e per poter preparare un buon terreno per un futuro migliore.

Angelica Costa

Gerry Mottis, *In cammino con Dante, 1321 – 2021. Viaggio commemorativo all'Inferno*, SalvioniEdizioni, Bellinzona 2021.

Ammettiamolo: tutti hanno sentito parlare di Dante Alighieri e della sua *Divina Commedia*. Molti sanno che si tratta di un'opera divisa in tre parti: *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*. E molti, chi più chi meno, ne conoscono la trama. Penso di poter tranquillamente affermare che però soltanto pochi l'abbiano letta nella sua integralità. Perché non è facile da comprendere se non si padroneggia la lingua volgare fiorentina del periodo in cui è stata scritta, ossia a cavallo tra il 1200 e il 1300.

Gerry Mottis ci propone una sua versione dell'*Inferno*, la parte forse più nota dell'intera monumentale opera. Rubando un termine usato dal professor Giuseppe Patota nella sua prefazione al libro, Mottis assume il ruolo di «facilitatore», cioè di colui che rende fruibile al grande pubblico qualcosa di complesso. E lo fa in modo davvero intrigante. Come Virgilio accompagna Dante nella sua discesa agli inferi, lo scrittore mesolcinese ci fa da guida al seguito dei due protagonisti. La narrazione dantesca diventa quindi moderna; il volume viene letto tutto d'un fiato.

L'eredità lasciata dalla *Commedia* è difficilmente quantificabile, ma l'italiano che noi usiamo ogni giorno per esprimerci in qualsiasi situazione della giornata è discendente diretto della lingua che Dante ha reso immortale. Questo libro ci dà dunque l'opportunità di avvicinarci a un pezzo di passato che ancora fa parte della nostra vita quotidiana. Il volume è impreziosito dalle bellissime e celebri illustrazioni di Gustave Doré (1861), che completano in modo ideale il racconto di Mottis.

Tiziano Martinelli

Michele Prandi, *Le regole e le scelte. Grammatica italiana*, UTET Università, Torino 2020.

In un volume edito nel 1991, Michele Prandi, già professore di linguistica in diverse università italiane, si era già dedicato alla stesura di una grammatica indirizzata agli studenti delle scuola medie superiori; questo volume è ormai da tempo fuori commercio. Pubblicato per la prima volta nel 2006 dalla UTET, il volume dal titolo *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana* ha invece visto edito nel 2020 il suo quarto sviluppo. Nel 2011 era uscito in una versione arricchita da un apparato di sussidi didattici e di esercizi elaborati in collaborazione con Cristiana De Santis, trasformandosi nel sottotitolo in *Manuale di linguistica e di grammatica italiana*. Nel 2019 è poi apparsa una nuova edizione il cui titolo riprende il sottotitolo di quella precedente, non mostrando dunque – perlomeno nella copertina – il felice binomio che sintetizza in modo eloquente i contenuti del volumi. Il testo uscito nel maggio 2020 riprende invece il titolo originale, *Le regole e le scelte*, e come sottotitolo, semplice, *Grammatica italiana*. Non è però mia intenzione svolgere un lavoro di collazione tra le diverse edizioni, bensì sottolineare come la fortuna di questo testo porti in sé una rivoluzione nell'idea dell'insegnamento grammaticale, risultato di molti anni di ricerca e di applicazione pratica in diversi corsi.

Il libro si suddivide in otto parti, in cui sono suddivisi i quarantadue capitoli del volume. La prima parte inserisce la riflessione sulla lingua nel suo contesto primario, quello comunicativo, e traccia gli sviluppi della riflessione linguistica da Ferdinand de Saussure lungo tutto il Novecento, toccando l'ottica distribuzionalista, generativista e funzionalista della lingua. «Nella struttura di ogni frase – scrive Prandi – abbiamo forme autonome che costruiscono un nucleo qualificato e forme motivate che prendono il loro posto a mano a mano che ci spostiamo verso strutture più periferiche» (p. 15). Si sottolinea in questo contesto la distinzione forte tra enunciato e frase «quando le frasi entrano nel processo comunicativo, diventano enunciati pronti a essere interpretati come indici di messaggi» (*ibidem*). Nella seconda parte si analizzano i livelli legati alla fonologia (ai suoni della lingua), alla lessicologia (al significato delle parole) e alla sintassi (alla combinazione di parole nella frase).

L'aspetto morfologico – e qui risiede uno dei "messaggi forti" di tale approccio grammaticale – è posticipato a un momento successivo nella riflessione linguistica. Lo studio delle classiche «nove parti del discorso» dovrebbe quindi avvenire più tardi rispetto a quanto avviene ancora oggi nella scuola, ambito in cui dà inizio alla riflessione sulla lingua!

La frase modello con il nucleo e i margini ricopre la terza parte del volume; lo sviluppo della stessa nella frase complessa rientra quindi nella quarta parte. Alla linguistica del testo si collegano i capitoli seguenti: nella quinta parte si parla di coerenza e di coesione e nella sesta delle relazioni transfrastiche, al confine tra frase e testo. Finalmente, ma solamente a questo punto, nella settima parte del libro, si analizzano approfonditamente le classi di parole e la morfologia delle parti del discorso. Questo approccio è diametralmente opposto a quanto viene tradizionalmente insegnato e svolge in questo senso un ruolo innovativo che dovrebbe poter trovare in futuro maggiori concretizzazioni didattiche nella produzione di sussidi per le scuole. L'ottava e ultima parte del volume riflette infine sulla valorizzazione estetica della lingua, trattando delle figure retoriche e di stile.

Poco dopo la pubblicazione di questo volume di trattazione approfondita degli aspetti grammaticali, testo di fondamento per la riflessione attorno alla lingua italiana, è stata pubblicata dalla stessa UTET una versione – come si legge nel titolo – «essenziale e ragionata» curata da Cristiana De Santis insieme a Michele Prandi, una sintesi maneggevole e pratica «per insegnare, per imparare», uno strumento che potrebbe essere assunto come grammatica scolastica dalle superiori in poi.

Luigi Menghini